

Indice-Sommario

Presentazione vii

Seminario

La forza delle idee: giornata di studio con Willem Doise 1

Tavola rotonda

La partecipazione dei giovani alla politica 27

Discussione 77

Alcuni riferimenti bibliografici 91

Riflessioni conclusive sulle giornate di studio 95

Cenni biografici su Willem Doise 97

Presentazione

Questa iniziativa nasce da una chiacchierata con Augusto Palmonari, un punto di riferimento scientifico per molti psicologi sociali e per me anche un vero amico. Nell'Ateneo di Macerata la psicologia sociale inizia per un caso; l'istituzione del Diploma di Giornalismo nei primi anni '90 richiede questo insegnamento e il mio interesse, pur essendo una psicologa dell'età evolutiva (ora si direbbe psicologa dello sviluppo), per le tematiche psico-sociali mi indirizza verso questo ambito definitivamente. Nel tempo, con l'istituzione di nuovi Corsi di Laurea e nuove Facoltà (Scienze della Comunicazione, Scienze della Formazione e Scienze dei Servizi Sociali) la presenza di questa disciplina si radica sempre di più.

I miei maestri, il prof. Giuseppe Galli e la prof. Anna Arfelli, erano entrambi legati ad altri settori, anche se nella mia formazione hanno avuto un ruolo molto importante.

Proprio per capire come sviluppare questo settore della psicologia anche nel nostro Ateneo è iniziato il rapporto con l'Università di Bologna e in particolare con il prof. Palmonari.

Si è cominciato a pensare a come rendere l'Ateneo di Macerata un punto di incontro significativo nel dibattito scientifico della psicologia sociale. Il contatto con Willem Doise, favorito dalla sua presenza nell'Ateneo bolognese nel febbraio 2004, ha aperto questa nuova stagione. Questo appuntamento doveva essere un momento di riflessione per i ricercatori del settore ma doveva coinvolgere direttamente gli studenti, essere per loro un'occasione per confrontarsi con alcune problematiche rilevanti ma anche con quegli studiosi che in qualche modo sono i capisaldi del loro studio.

Questo sarà il primo degli appuntamenti che la psicologia sociale si darà sistematicamente all'Università di Macerata; gli studenti si prepareranno ad ogni incontro programmato in modo da poter essere elementi attivi, propositivi e di capire che in ambito universitario, tra le altre cose, si può imparare a partecipare, ad essere elementi attivi ed ad avere voce sul proprio percorso formativo a tanti livelli, sia a livello culturale sia a livello politico.

Seminario

La forza delle idee: giornata di studio
con Willem Doise

Saluto del Preside della Facoltà di Scienze della Comunicazione
Maurizio Ciaschini

È per me emozionante introdurre un seminario di questo tipo. In primo luogo perché porto i saluti del Magnifico Rettore, che è con noi con il cuore, ma con il corpo altrove per gestire gli interessi dell'Ateneo. In secondo luogo perché è la prima attività in questo campo che vede la collaborazione del Dipartimento di Scienze dell'Educazione e della Formazione e della Facoltà di Scienze della Comunicazione. Ci emoziona poter mostrare la Facoltà di Scienze della Comunicazione sotto il profilo scientifico perché tutti noi abbiamo cominciato solo con l'attività della ricerca e, nonostante siamo ora oberati da molti altri impegni, pensiamo ancora che questa sia quel fuoco sacro che permette di dare un senso a tutte le altre cose che facciamo. Inoltre la Facoltà di Scienze della Comunicazione, riunendo molte competenze diverse, permette l'interazione di campi di ricerca differenti pur nel rispetto delle specifiche competenze. La mia emozione deriva inoltre dal fatto che mi sento un po' intimidito essendo in mezzo a tutti psicologi! Passo la parola alla prof.ssa Pojaghi che ci introdurrà l'aspetto scientifico del seminario. Buon lavoro!

Presentazione di Barbara Pojaghi

Volevo presentare brevemente sia questa iniziativa sia i nostri ospiti, iniziando con un ringraziamento a tutte le persone che hanno permesso di realizzare queste giornate. Non nomino tutti i collaboratori, per paura di dimenticare qualcuno, ma loro sanno e io so.

Un grazie speciale lo voglio rivolgere al prof. Palmonari, un maestro ma anche un amico a cui devo molto per la sua generosità personale e professionale. Adesso gli sono grata anche per aver-

mi dato l'opportunità di conoscere il prof. Doise e di avermi suggerito l'idea di invitarlo; così ho potuto instaurare con lui un rapporto che non si esaurisce con questa iniziativa, infatti il prof. Doise tornerà da noi a primavera per tenere un corso di eccellenza. Al prof. Doise devo dire grazie per aver accettato entrambe le proposte.

Vedendo l'uditorio, composto da molti studenti, penso che non ci sia bisogno di presentare il prof. Doise e il prof. Palmonari. I miei allievi oltre a studiare sul testo di Palmonari conoscono bene i contributi che ha dato alla psicologia sociale italiana anche grazie ai molteplici rapporti che ha saputo instaurare con molti colleghi stranieri, tra cui Willem Doise. Il prof. Palmonari può essere considerato il padre della psicologia sociale italiana. Il prof. Doise ha avuto un ruolo molto importante per lo sviluppo di questa disciplina in ambito europeo e non solo europeo. Sono molteplici i temi a cui ha dato un contributo rilevante: molto importanti gli studi nell'ambito della psicologia sociale genetica, con la riflessione e l'ampliamento della psicologia genetica di Piaget; la proposta dei diversi livelli di analisi in psicologia sociale; le tematiche delle relazioni intergruppi tese a comprendere alcuni fatti sociali a volte difficili da spiegare; la teoria delle rappresentazioni sociali. Nell'ultimo decennio Doise ha affrontato uno studio che viene riportato nel suo testo *La forza delle idee*, di cui noi abbiamo ripreso il titolo per le nostre giornate di studio. Si tratta di un testo sulle rappresentazioni sociali e i diritti umani.

Per noi queste giornate sono un'occasione molto importante. Un gruppo di studenti ha lavorato a lungo sul testo del prof. Doise. Dalla loro discussione, dal confronto e forse anche da qualche conflitto e negoziazione sono scaturite delle domande che verranno poste successivamente.

Due parole sul perché di questa iniziativa. Ieri in questa aula c'è stato il conferimento della Laurea Honoris Causa all'ex Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Il titolo della sua *Lectio* era

La formazione della persona a cittadino. Mentre lo ascoltavo pensavo ai tanti collegamenti con gli argomenti che tratteremo in queste due giornate. Idealmente mi fa piacere pensare che il nostro lavoro abbia un filo diretto con le riflessioni che l'onorevole Scalfaro faceva ieri sui diritti e i doveri dei cittadini. Da un po' di tempo, sia come cittadina impegnata attivamente e da molti anni nella politica sia come psicologa sociale, mi sono più volte fermata a riflettere sui temi del conflitto tra pensiero politico ideale e attuazione di questo pensiero, tra condivisione dei principi dei diritti umani e violazione, e infine sulla partecipazione politica giovanile in particolare. L'incontro con il libro di Willem Doise è avvenuto proprio nel momento opportuno; mi ha spinto ad organizzare questa iniziativa, un momento di riflessione, di confronto, su temi di grande attualità e di rilevanza sociale. Cercheremo di discutere sui temi dell'ipotetica discrasia tra *l'ideale e i bisogni del reale*, come scrive nel suo libro Willem Doise, e del perché un'adesione collettiva generalizzata al rispetto dei diritti umani è altrettanto facilmente derogata in determinate situazioni. Non meno importante mi sembra il tema che tratteremo domani alla tavola rotonda, la partecipazione dei giovani alla politica. Abbiamo preferito un titolo positivo piuttosto che *la non partecipazione* o *la disaffezione, il distacco*. A noi interessa capire innanzitutto l'importanza e il significato della partecipazione dei giovani alla politica per la vita comunitaria, poi indagare il motivo di questo distacco e del calo della passione e delle emozioni legate alla partecipazione politica. Quando parliamo di politica ci riferiamo al *luogo* in cui si dibatte, si sceglie, si partecipa, ci si coinvolge.

Iniziamo queste nostre giornate con un'introduzione del prof. Palmonari; poi attraverso un dialogo tra i due studiosi percorreremo lo sviluppo del pensiero del prof. Doise e le motivazioni che lo hanno portato a impegnarsi in questi ultimi anni sul tema dei diritti umani.

Augusto Palmonari

Anche io ringrazio per questa occasione che mi è data di incontrare di nuovo Macerata e gli amici che ho qui da molti anni, e per dialogare con Willem Doise, con cui ormai da più di venti anni condividiamo molte esperienze. Un certo tipo di leadership all'interno della psicologia sociale europea è saldamente tenuta da lui. Questa mattina, mentre parlava con i dottorandi di questa Università, segnalava una preoccupazione che penso ci riguardi tutti. Sottolineava che molto spesso le carriere dei giovani ricercatori cominciano con la tesi di laurea sperimentale ben fatta su un argomento specifico, continuano con il dottorato approfondendo tale argomento specifico e rischiano in questo modo di essere carriere estremamente specialistiche, ma culturalmente poco rilevanti. Dico questo perché anche nella nostra disciplina psicologica, ormai, la quantità di pubblicazioni e manifestazioni pubbliche specialistiche è tanto elevata che se qualcuno vuole mantenersi al corrente di quello che succede in una determinata area rischia di non trovare il tempo di occuparsi di cose che accadono intorno a quell'area e la influenzano. Diventa una sorta di competenza ristretta che di fronte ai fatti della realtà non riesce a produrre alcun frutto. Penso che sia stata una costante dello sforzo di Doise sottolineare che non ci si debba concentrare solo su un argomento. Stamattina diceva che lo psicologo sociale deve cominciare dalle basi biologiche dei processi mentali e allo stesso tempo avere padronanza delle tematiche sociologiche e antropologiche. Dico questo per collegarmi a quello che l'opera di Doise, che non è conclusa, anzi si sta allargando, effettivamente mostra. Willem è partito con gli studi di psicologia sociale a Parigi, ma contemporaneamente ha approfondito altre aree. È uno studioso molto raffinato dei sociologi francesi, in particolare di A. Touraine e dello stesso R. Boudon, che ha pubblicato un suo libro. Doise ha saputo valorizzare molto alcuni tentativi, che noi in Italia stavamo facendo, di usare la psicologia sociale per in-

interpretare alcuni fenomeni che stavano accadendo sotto i nostri occhi. Il nostro gruppo bolognese ha trovato il coraggio di procedere con questi lavori, proprio dagli incoraggiamenti che ci sono venuti anche da parte sua. Non voglio fare un panegirico, ma questa è una caratterizzazione della sua opera. Ritengo che l'incontro di oggi non debba centrarsi solo sul tema del libro *La forza delle idee*, ma possa essere l'occasione per trovare un filo tra i diversi temi che ha affrontato.

A Parigi, mentre era studente di dottorato, si è occupato delle tematiche inerenti i processi di polarizzazione di gruppo. Molti anni dopo, insieme a Serge Moscovici, ha scritto il libro *Dissensi e consensi*, pubblicato in Italia da il Mulino, che spiega come i processi di gruppo possano portare a polarizzazioni ed estremizzazioni. Poi si è spostato a Ginevra, dove ha ripreso un filone socio-psicologico dell'opera di Piaget, abbandonato dallo stesso Piaget e dai suoi collaboratori. I suoi contributi hanno portato al concetto di conflitto socio-cognitivo e all'approfondimento di come le relazioni sociali possano influire nell'accelerare o rallentare lo sviluppo cognitivo. In seguito ha coltivato a fondo la teoria intergruppi, collaborando per molto tempo con Henri Tajfel, per poi concentrarsi sul tema delle rappresentazioni sociali. Adesso penso che sia interessante chiedere a lui di dar conto di questa evoluzione. La mia domanda riguarda perciò le ragioni di continuità e/o di rottura tra i vari temi che ha approfondito nella sua carriera.

Willem Doise

Ringrazio il Preside della Facoltà, per me è un onore essere qui, per molte ragioni, per l'accoglienza che ho ricevuto e per la forte aspettativa che ho per il corso che terrò in primavera.

Mi sono laureato in Psicologia a Parigi e sono sempre rimasto psicologo. Facendo riferimento alla tipologia di psicologi propo-

sta da Palmonari nel 1981, io mi considero un tecnico. È vero che mi sono interessato di filosofia, sociologia, antropologia, ma sempre con lo scopo di *rubare* delle idee da sviluppare nel quadro teorico della psicologia sociale. Ho cominciato a lavorare con Moscovici nel 1967 quando a Parigi c'era un certo fermento di idee. Una prima lezione che ho imparato da Moscovici è che non si può partire dalle teorie e dai paradigmi esistenti senza interrogarsi sulla loro validità. Per esempio c'era tutta una tradizione di ricerca cominciata da S. Asch sull'influenza maggioritaria. In un noto esperimento di Asch sette persone dovevano esprimersi sulla lunghezza di una linea, sei di loro erano confederati, uno era in posizione minoritaria. In un numero considerevole di casi il soggetto minoritario si conformava alla maggioranza. Moscovici si è chiesto "chi è la minoranza? chi è la maggioranza in questa situazione?" Moscovici entrò nello studio dove eravamo noi collaboratori ponendo questa domanda e sostenendo che nella situazione sperimentale i soggetti confederati che mentono sulla lunghezza della linea sono la maggioranza, ma nella società loro producono una risposta minoritaria, per cui suggerisce di parlare di influenza minoritaria. Moscovici ha cambiato in maniera evidente il paradigma dell'influenza maggioritaria, cominciando una serie di studi sull'influenza minoritaria.

Con Moscovici abbiamo studiato i processi decisionali dei gruppi, riscontrando che i giudizi espressi in gruppi sono più estremi della media delle risposte individuali. Nei nostri esperimenti quattro persone devono esprimere il proprio giudizio su una scala, prima individualmente e poi, dopo la discussione, di gruppo. È emerso che in gruppo la propria posizione diventa più estrema. La mia interpretazione è che il gruppo è meno flessibile dell'individuo, si concentra su un aspetto di una situazione, senza considerare tutti gli altri; tale procedimento permette al gruppo di dare una risposta più estrema. Sono arrivato a Ginevra con questa idea. Ho sempre detto che nel gruppo c'è una strutturazione più forte che a

livello individuale. Carlo Cattaneo nel 1854 ha detto questo affermando che, mentre gli individui possono cambiare, questo non è più possibile di fronte a un avversario. A Ginevra mi sono trovato a lavorare con gli allievi di Piaget: si trattava di Mugny, Anne-Nelly Perret-Clermont che ora sono diventati professori. Quando parlavo loro di strutturazione, mi dicevano che era un concetto troppo positivista e proponevano di parlare di struttura piagetiana. Così è cominciato il lavoro sullo sviluppo sociale dell'intelligenza. Dopo alcuni esperimenti ci siamo interessati dell'interazione tra bambini e della strutturazione cognitiva.

Questa è una prima risposta. La seconda risposta riguarda gli studi intergruppi. Dovevo fare una proposta per diventare ricercatore al CNRS in Francia che doveva essere diversa dagli studi di Moscovici, non poteva essere semplicemente un approfondimento degli studi sul consenso o sulla discussione. In quel momento si affermavano i lavori di Tajfel sulla categorizzazione intergruppi. Per me questo tema si ancorava ad una esperienza personale. Nel 1967 ho fatto il Dottorato a Parigi, non ero più un fiammingo, ma non ero ancora un francese, non ero un belga francofono. Sono andato per avere una borsa al ministero dell'educazione belga. Mi hanno chiesto: "lei è di lingua fiamminga o francese?", "lei proviene dal sistema di educazione privato (che nelle Fiandre significa cattolico) o pubblico" perché c'erano uffici diversi. Io ho risposto che ho cominciato da un lato e sono finito nell'altro. Fortunatamente avevo uno zio, un fratello di mia madre, che era capo di un ufficio in un altro ministero che mi ha dato del denaro per continuare i miei studi. Questa situazione di appartenenza a dei gruppi è stata sempre una problematica centrale per la mia esperienza. Per esempio noi nelle Fiandre dovevamo imparare il francese come seconda lingua, ma tutta la cultura non voleva che parlassimo francese. Il mio professore di poesia francese era furioso e mi disse: "Tu non sarai mai capace di fare una conversazione in francese!".